

Da sinistra  
Francesco Rutelli  
Piero Fassino  
e Antonio Di Pietro  
Carlo Ferraro/Ansa



DALL'INVIATA

Luana Benini

**BELLARIA** Alla fine di questa giornata Di Pietro è soddisfatto: «C'è stata una presa d'atto dei leader del centro sinistra: l'Italia dei valori c'è, è una formazione politica presente in tutta Italia». Qui a Bellaria, al Palazzo dei congressi, il movimento che vuole diventare partito radicato, plaude alla «legittimazione» che i capi dell'Ulivo gli hanno finalmente tributato. «Il nostro milione e mezzo di elettori serve, ci devono fare i conti, ma anche noi ora dobbiamo accettare la mediazione politica». È arrivato il tempo del «dialogo programmatico ed elettorale con il centro sinistra». La strada l'hanno tracciata gli elettori con il loro voto. «L'Idv è diventata maggiorenne - dice Tonino dalla tribuna del primo vero congresso del suo partito - Ora vuole passare dalla protesta alla proposta». È la fase due del movimento può coincidere con la fase due della coalizione attraverso la «stipula di un patto d'onore per l'unità di azione». Il traguardo agognato è una coalizione che lascia alle spalle le antiche ostilità e i veti incrociati che portarono Idv a correre da sola alle ultime politiche, e apre le porte a chi ha contribuito alla vittoria delle elezioni amministrative compresa Prc, comprese le liste civiche. È soddisfatto Di Pietro. Ha ottenuto le risposte che cercava. Dopo tanti contrasti e levate di scudi. Dopo aver sbandierato ai quattro venti l'orrore per una «fagocitazione per ammissione» da parte di un Ulivo con cui ha clamorosamente rotto i ponti contestandone la leadership, chiude le polemiche e trova orecchie attenti. La chiave di volta sono state le elezioni amministrative, la vittoria che porta il segno di una ritrovata unità in periferia. E dentro il partito è opinione comune che da soli non si va da nessuna parte. Ma anche dalla Margherita in questi giorni gli sono arrivati segnali. Se è vero (Di Pietro lo racconta ai delegati) che lo stesso Franco Marini gli ha telefonato due sere fa per dirgli: «Antò, accidenti a te, noi siamo al 3,5% dobbiamo dialogare per forza». Dunque si riparte dal dialogo programmatico con il centrosinistra. «Oggi l'apertura è stata confermata - spiega l'ex pm - Si comincia dalla costruzione di un programma condiviso e alla fine del processo si troverà il leader, il rappresentante». Di Pietro ha già messo al lavoro i suoi dipartimenti tematici. Vuole avere tutte le carte in regola per fare politica e non solo organizzazione per la raccolta di firme per i referendum.

Ieri a Bellaria è accaduto qualcosa. Di Pietro ha voluto uscire dal cliché che lo voleva incardinato sul tema della legalità e della giustizia per navigare in mare aperto e offrire ai suoi delegati un quadro di riferimento (chi siamo e cosa vogliamo) oltre a un futuro di alleanze. Ha indicato una strada, da movimento monotematico a forza politica che affronta un ventaglio ampio di temi e che professa laicità («Ci inchiniamo di fronte alla famiglia ma piena legittimità alle coppie di fatto, piena città adinanza ai gay, parità e rispetto di tutte le fedi religiose, libertà di coscienza sulla procreazione»). E ancora, difesa della scuola pubblica («deve essere messa in grado di competere con la privata»), rispetto dell'ambiente, dirit-

to alla salute, d'iritto allo studio, foza di interdizione internazionale in Medio Oriente, priorità nella sfida per le infrastrutture («Il ponte sullo stretto non è una priorità, è solo un'opera di mussoliniana memoria, la cattedrale di San Silvio»). Sono una sorpresa quegli applausi fragorosi quando alza la voce: «Siamo per la difesa dell'art.18. Perché fra tante emergenze, l'unica che non c'è è quella di togliere diritti a chi ce l'ha. Rispettiamo le diverse scelte dei sindacati ma appoggeremo anche lo sciopero della Cgil se necessario». Un'altra novità, maturata per altro in questi ultimi mesi, è la retromarcia sul maggioritario. Qualche giorno fa Di Pietro aderì alla proposta di riforma elettorale presentata da un fronte trasversale di parlamen tari (dal Ccd al Prc, passando per il Pdc, Mastella, i Verdi) che applica il sistema in vigore per le Regioni alle elezioni per il Parlamento. Ieri ne ha riproposto i capisaldi (premio di maggioranza, circoscrizioni provinciali, liste e simboli con voto di preferenza, indicazione del premier).

È accaduto qualcosa a Bellaria quando il senatore dello Sdi, Cesare Marini, si è preso gli applausi: «Ci sono differenze programmatiche ma non ci possono impedire di trovare un accordo per una alleanza. Accordo sui referendum per art. 18 e conflitto di interessi, accordo per la difesa della Costituzione, accordo per la modifica della legge elettorale». È accaduto qualcosa se anche il segretario regionale del Prc, Mangianni, si è sbilanciato fino a dire: «Qui ho trovato un'aria fresca. Si respirano val ori interessanti». Pochi giorni fa Di Pietro non era nemmeno sicuro che i leader del centro sinistra sarebbero venuti al suo congresso. Ed era abbastanza pessimista. Ieri c'erano tutti a dare l'ok all'allargamento della coalizione all'Idv. C'era Piero Fassino. A dire che «la prima fase del centro sinistra si è chiusa con il voto ammini-

strativo» e che ora «bisogna aprire la seconda fase: abbiamo bisogno di un programma comune per corrispondere alle sfide dello sviluppo, ai bisogni e alle richieste che arrivano dai cittadini». Un programma capace di unificare maggiormente il centro sinistra («un progetto credibile per l'Italia») con il quale affrontare le politiche del 2006. Al contempo, occorre costruire sul programma uno schieramento di centro sinistra più ampio: «Serve un Ulivo più coeso che consolida rapporti e definisce forme di convergenza con Idv e Rifondazione, ma anche con le liste civiche e altri pezzi significativi della società». C'era Francesco Rutelli che è arrivato in sala mensa, si è seduto al tavolo in amabili conversari in mezzogiorno ai delegati. E poi, dalla tribuna, ha lanciato l'appello: «Tendiamo la mano pur nel rispetto delle autonomie e delle culture. Qui voi state gettando le fondamenta di un partito che sarà in grado di dare un valido apporto al futuro progetto programmatico». Anzi, c'è una cosa che possiamo fare subito insieme, «mettiamoci al lavoro fin da luglio per dedicare una giornata alla sanità, alla difesa del diritto alla salute». Viene presentato come leader dell'Ulivo e presidente della Margherita, Rutelli. «Sono qui - dice a chiare lettere - per confermare l'impegno di tutto l'Ulivo ad allargare la nostra alleanza all'Idv». Elogia il «contributo leale e

Un appello apre gli Stati generali prima occupiamoci dei programmi, dopo penseremo ai leader

”

costruttivo» di Idv alle amministrative. Prende anche l'impegno di rispondere positivamente all'attesa dell'Idv di «adeguati riconoscimenti, città per città». Stiamo insieme, afferma, «nella denuncia e nella proposta»: perché bisogna essere capaci di dell'Ulivo, della costruzione della nuova federazione.

Il percorso, nelle intenzioni, è consolidare le convergenze sui contenuti in tutti gli appuntamenti elettorali di qui alle politiche. E Rutelli rivela che ci sarà in settimana un appuntamento formale fra l'Ulivo e Idv. Così come il 28 giugno ci sarà con Prc. Restano da appianare le ruggini fra Di Pietro e la componente dei Democratici della Margherita. Quei contrasti di vecchia data con Parisi che portarono Di Pietro, nel marzo del 2000, ad abbandonare l'Asinello. Nel frattempo l'ex pm non è stato con le mani in mano. Ha trovato interlocutori fra gli scontenti dell'Ulivo e della leadership di Rutelli: Diliberto, innanzi tutto. E ieri Diliberto, applauditissimo, ha rivendicato di essere stato il primo ad aprire a Idv. Il sodalizio inizio proprio a Bellaria, nel dicembre scorso, al congresso del Pdc. Si è irrobustito al Palavobis, quando i due si trovarono fianco a fianco, arrampicati precariamente su una transenna, a parlare di fronte alla marea dei girtondini e dei movimenti. Diliberto può esordire parlando del suo «caro amico Di Pietro» per dimostrare come da storie politiche diverse si possa approdare a «una sintonia su un impianto complessivo». Il segretario del Pdc vorrebbe subito un patto «politico-programmatico non solo elettorale». E vorrebbe che Di Pietro fosse invitato ufficialmente alle riunioni dell'Ulivo. «In questo caso», avverte, «anche io tornerò a parteciparvi».

Anche Pecoraro Sciano vuole tavoli tematici comuni ma non rinuncia a polemizzare a distanza con la Margherita (Rutelli non lo sente, non è ancora arrivato mentre parla): «Serve serietà

Tra Lega e centristi volano parole grosse dopo il brutto episodio di intimidazione a Casini. E l'ipotesi di un rimpasto fa saltare i nervi all'interno della coalizione

## Razzismo e verifica, la maggioranza torna a litigare

Carlo Brambilla

**MILANO** Nell'affollato supercondominio di Berlusconi Lega e centristi sono ormai ai ferri corti. Dopo il brutto e grave episodio dell'intimidazione al presidente della Camera (con quella busta, trovata l'altro giorno dai carabinieri in un ufficio postale della provincia di Pordenone e indirizzata a Pier Ferdinando Casini, contenente una pallottola 357 magnum e una lettera dal truce contenuto razzista e xenofobo), nella maggioranza di centrodestra anziché crearsi un clima di solidarietà senza condizioni è riesplora con violenza la guerra che da mesi contrappone i centristi della coalizione e la Lega. Due esponenti di spicco dell'Udc come Luca Volontè, capogruppo alla Camera, e Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti col Parlamento, hanno infatti inquadrato l'episodio di intimidazione razzista nel «clima pesante» di «polemiche pretestuose e insulti insignificanti» lanciati contro l'area moderata dello schieramento di maggioranza, cioè «contro chi - precisa lo stesso Volontè - ha combattuto anche all'interno della stessa maggioranza per esprimere idee e valori che

sono parte della più alta tradizione civile e morale del nostro Paese». Nel mirino è con ogni evidenza la Lega di Umberto Bossi e le sue posizioni ultranziste in materia di immigrazione. Giovanardi ha rincarato la dose: «L'atto di intimidazione nei confronti del presi-

dente della Camera è un'offesa all'intero Parlamento, sede della sovranità popolare. La solidarietà a Casini è tanto più sentita nel momento in cui riaffiorano nella società italiana rigurgiti di violenza e tentazioni xenofobe e razziste che si accaniscono particolar-

mente contro coloro che credono nel valore del dialogo, del confronto e del rispetto delle istituzioni democratiche».

E la Lega? Alla vigilia del suo XIX raduno di Pontida non ci sta. Mette l'elemento e replica per bocca del capogruppo dei senatori del Carroccio, Francesco Moro, che ha usato parole come pietre in una requisitoria mozzafiato contro «un pugno di opportunisti»: «Dispiace rilevare che da parte di qualche esponente della maggioranza si sia preso a pretesto un fatto gravissimo ancorché da condannare per riattivare una polemica che non esisteva. Se in questo modo taluni esponenti di quell'area che, viene definita centrista (e che per questo induce a ritenere che molti, tanti ed inquietanti siano i contatti) con i "gemelli" dello schieramento opposto intendono far capire agli altri che sopravvivono, anziché vivere, hanno centrato il loro obiettivo. Perché tagliare alla luna è, forse, per qualcuno il modo per far intendere che la politica in Italia può essere ancora condizionata dagli stracci di una vecchia coperta, che tante nefandezze ha nascosto all'Italia repubblicana. Accusare, come fanno alcuni esponenti del centro del centrodestra, la Lega è infingardo, ai limiti della codar-

di». Se questa non è una dichiarazione di guerra... Ma che teme la Lega? Semplice: di perdere peso nell'assemblea condominiale della Casa delle libertà se dovesse scattare il tagliando del rimpasto di Governo. Il ministro Giuseppe Pisanu smentisce che ci saranno ritocchi a breve. Anche il presidente di An, Gianfranco Fini, che ieri ha partecipato alla festa del tricolore di Milano, ha negato che possa esserci in vista una verifica di Governo: «Personalmente la verifica la faccio giorno dopo giorno perché non credo che il Governo debba avere una data in cui verificare il proprio operato». Ma gli scontenti aumentano (e se ne contano parecchi anche nelle file di An) e gli umori sono quelli appena descritti: neri e bellicosi. Un clima che potrebbe diventare ancora più teso se a Pontida, come sembra, Bossi spingerà sull'acceleratore, chiedendo al Governo un impegno a «fare di più», soprattutto in materia di immigrazione e devolution. Prevedibilmente il capo del Carroccio farà leva sul patto di ferro stipulato con Berlusconi per tentare di liquidare i «centristi-democristi». Molto dipenderà anche dai toni. Se saranno alti e violenti, come quelli della replica di Moro, la rissa condominiale non è affatto esclusa.

## Violante sui seggi vacanti: «Di quanto accade in Giunta non ci fidiamo più»

**ROMA** «Noi non parteciperemo più alle riunioni della Giunta per le elezioni fino a che non sarà ripristinato un principio di legalità, e volevo che voi sapeste questa cosa». È quanto ha confermato il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante intervenendo a sorpresa dal palco messo in piedi dai Radicali davanti a Montecitorio per la Maratona Oratoria per la legalità «una iniziativa a sostegno della soluzione della questione dei seggi vacanti in Parlamento. Riferendosi allo scontro tra maggioranza ed opposizione sul seggio conteso in Puglia - attribuito ad un deputato forzista e rivendicato dai DS - Violante ha chiesto ai Radicali di «esprimere anche su questo la vostra opinione». Dopo aver ribadito le critiche contro «l'abuso delle liste civette», rispondendo ad un militante radicale che gli ha domandato se non sarebbe meglio eliminare la quota proporzionale nella legge elettorale, Violante ha sostenuto di essere «d'accordissimo... purtroppo è stato questo centrodestra che ha impedito la riuscita del referendum, che era voluto anche da AN, FI è stata contraria, il quorum non si è raggiunto... In ogni caso io sono per il maggioritario secco».

## la cena

### Il capo istruisce i delegati: siate rispettosi insieme possiamo battere Berlusconi

DALL'INVIATA

**BELLARIA** Un minuto di silenzio. Tutti in piedi per ricordare Falcone e Borsellino. E una poesia. «Ricordati di ricordare» di Umberto Santino, dedicata ai servitori dello Stato morti per mano della mafia. I delegati si commuovono. Ce l'hanno nel dna la battaglia sui temi della legalità e della giustizia. Ma ora, spiegano diffusamente, bisogna cercare una identità più forte, bisogna impegnarsi su un progetto più completo, per dare gambe al partito. Di Pietro si sta spendendo molto nella costruzione del patto. Da lui accettano anche i rimproveri, anche le letteracce in «dipietrese». Come quella che l'ex pm ha spedito ai quadri pochi giorni fa, perché ripulissero il sito telematico da una messe di insulti, di scambi rancorosi. «Quando si diventa partito - va ripetendo Di Pietro

in ogni salsa - si deve essere "per" non solo contro».

E alla vigilia del congresso, o meglio degli Stati generali, Di Pietro ha voluto incontrare tutti i delegati a Rimini, per cena, all'Hotel Continental. Tonino, in maniche di camicia, sopra una pedana, con il microfono in mano, fra i piatti che andavano e venivano dal buffet. Applausi, abbracci, foto ricordo. E un discorso pedagogico, molto condiviso dai quadri: «Bisogna essere maturi, abituarsi al dissenso, rispettare le persone». Sissignori, anche lo Sdi «perché se lo Sdi viene a Bellaria significa che sta facendo un passo dopo aver detto che con noi non voleva parlare». E i factotum Tonino ha in testa l'organizzazione, il radicamento del partito. Pensa ai «suoi» assessori, ai sindaci delle liste civiche che si stanno avvicinando». Teme lo «scollamento fra eletti e militanti». Di fretta e ne ha prese parecchie, spiegano due

signore gentilissime che a Di Pietro si sono avvicinate fin dal '98, due veterane, Milena Piovano di Mondovì e Donata Inglese di Monforte. Entrambe si sono ritrovate a combattere per i candidati del centro sinistra alle amministrative. Non nascondono che vorrebbero subito una alleanza più organica. Detestano con tutta l'anima Berlusconi. Ma questo è il dato comune. E sono dalla parte di Cofferati.

Questo appuntamento è costato a tutti. Autofinanziamento. Tutti sono sulle spine. Anche perché il partito ha raschiato il barile dei finanziamenti. Sarà anche per questo che accolgono con un applauso davvero liberatorio l'annuncio di Di Pietro a cena: «C'è un accordo di massima per il nostro rientro in parlamento». Tradotto: «Alle prime elezioni successive io sarò candidato». Nel frattempo «bisogna lavorare per il 2006. E le europee sono un banco di prova. La percentuale che prenderemo è la quota condominiale che portiamo alla coalizione». E bisogna anche organizzarci: «Senza organizzazione non si va da nessuna parte - dice accalorandosi Tonino - Il Ppi? Tanto di cappello. Ora si chiama Margherita. La sua organizzazione se l'è sempre portata dietro».

I.b.

## L'Italia della solidarietà non sta a guardare

Seminario dei DS sull'associazionismo, il volontariato, la cooperazione sociale.

Presiede  
**Emiliano Monteverde**

Relazione introduttiva  
**Mimmo Lucà**

Comunicazioni di:  
**Luigi Ciotti**

Valori e attualità della  
cittadinanza attiva

**Franco Passuello**

Il Terzo Settore nelle trasformazioni della politica

**Maria Guidotti**  
Le nuove frontiere  
del volontariato

**Nuccio Iovene**  
Il terzo settore  
tra economia sociale  
e impegno civile

Dibattito

Intervento di  
**Livia Turco**

Roma, 26 giugno 2002 ore 15-19.30  
Sala del Cenacolo - Camera dei deputati  
Vicolo Valdina, 3/a

Partecipano: Agostini L., Agostini M., Alecci, Aneschi Barbieri, Battaglia, Benetollo, Bobba, Boccali, Bulleri Cafaggi, Calvisi, Calzoni, Chiusoli, Daita, Del Bono Del Fattore, Di Serio D'Antona, Fanelli, Giacco, Giannotti Granelli M., Lolli, Lumia, Manzi Tavazza, Marcon Nespoli Palazzini, Patriarca, Petrangolini, Porro Protasoni, Rasimelli, Ruzzante, Scavini, Secchiaroli Serafini, Tieghi, Toia, Tonini, Zanotti

